

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, dal C.M.P. Padova.
Euro 2,00 la copia. Redazione: via Vincenzo Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Stampa: ADLE Edizioni sas, Padova - Info@adle.it



Editore, amministratore e pubblicità: Strade Aperte Soc.coop.a.r.l.,
via Vincenzo Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377.
Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.



SPECIALE SPOLETO

Le comunità si “giocano”,
in festa, in cammino...

In questo numero

Giovanni Morello

In questo numero ampio spazio (e se lo merita tutto) è stato riservato ad una ampia riflessione sulla Festa delle Comunità di Spoleto. Un incontro che ha visto una partecipazione massiccia (come d'altronde si verifica da alcuni anni per gli eventi nazionali del MASCI) con molte luci e qualche ombra (su cui comunque è bene fermarsi a riflettere per meglio proseguire il cammino sulla strada dell'educazione permanente, in cui anche lo stile svolge una funzione importante!). Ci aiutano in questa riflessione le considerazioni di Giorgio Frigerio, nell'articolo a pag. 10.

In questo numero trovate anche una riflessione sull'incontro del MED, organizzato ad Atene nello scorso ottobre. Un incontro in cui la delegazione del MASCI ha portato l'impegno ad una maggiore sensibilizzazione sul problema dei migranti, ricevendo la solidarietà e l'impegno a sottoscrivere e recare, nel prossimo anno, un documento comune dello scautismo adulto europeo nelle sedi politiche del nuovo Parlamento e della nuova Commissione europea. Il tema dell'accoglienza e della integrazione di uomini e donne che fuggono dalla guerra, dalla violenza e dalla fame da tante contrade del Sud del mondo è un tema che non può non interrogare le nostre coscienze e spingerci ad azioni solidali, sia come cristiani che come scout, se riteniamo di mantenere fede alla promessa di essere "amici e fratelli di tutti". Vi sono in seno al Movimento esperienze e sensibilità importanti (e anche diverse) riguardo a questo tema che deve impegnarci tutti e sempre di più, se non vogliamo che Legge e Promessa diventino soltanto parole vuote! Un concreto, piccolo – ma significativo –, gesto è quello suggerito a pag. 12, con il quale – attraverso *Eccomi* – possiamo adottare a distanza un bambino o una bambina in uno di quei Paesi più poveri dell'Africa.

In questo numero il nostro Segretario Nazionale, Luigi Cioffi, ci invita a *ripartire dall'educazione*, "per uscire dalla crisi valoriale che stiamo vivendo, crisi che rischia di minare profondamente le *relazioni* del nostro *convivere*". Si tratta del primo di una serie di articoli che ci accompagneranno per tutto l'anno 2019 con lo scopo di riflettere sopra i temi fondamentali del nostro essere Movimento, impegnato in uno sforzo di educazione permanente, non fine a se stessa ma volta al servizio verso il prossimo ed il bene comune.

Il 14 ottobre scorso, papa Francesco ha elevato alla gloria degli altari due nuovi santi: il vescovo Oscar Romero, assassinato sull'altare per il suo impegno verso gli ultimi ed i poveri, e papa Paolo VI: un papa amico degli scout, sin da quando giovane sacerdote svolgeva le funzioni di assistente ecclesiastico in un gruppo di Roma. Paolo Del Toso, che ha dedicato un libro a questo argomento, ne ripercorre l'azione a favore dello scautismo nell'articolo a pag. 17.

Questo è l'ultimo numero dell'anno 2018: la redazione è lieta di poter inviare i propri voti augurali a tutti i lettori per un nuovo anno di pace e di prosperità.

"Sii messaggero di pace in ogni maniera"

Giorgio Zaccariotto

per il Comitato Luce della Pace da Betlemme

La Luce da Betlemme, che per noi anticipa e prepara il Natale, riprende il suo cammino di speranza, ci illumina la strada, ci riscalda il cuore, ci protegge dalle paure, ci sprona a continuare a credere che un mondo diverso è possibile, ma solo se noi accettiamo di portarla accesa dentro di noi. In quella fiammella, che attraversa il nostro Paese, ognuno di noi sa cogliere qualcosa che ci dà gioia e ci chiede 'servizio': risposta concreta e personale all'atto d'amore di Dio che si fa Uomo per noi. Questa XXIII edizione italiana porta due importanti novità. La prima è il luogo della cerimonia internazionale che per la prima volta non si svolgerà a Vienna, ma a Linz (Alta Austria) nella città dove l'ORF, l'emittente statale radio-tv austriaca, organizza annualmente la raccolta fondi a fini caritatevoli che comprende il viaggio per accendere un lume a Betlemme e portarlo in Austria, dando così avvio alla *catena di luce* che gli scout diffondono in tutta Europa e oltre.

La seconda, è lo slittamento alla domenica della partenza delle staffette ferroviarie. Come è già stato annunciato, quest'anno la Luce inizia il suo viaggio italiano la mattina di domenica 16 dicembre, sulle consuete direttrici in partenza da Trieste con destinazione: Genova, Reggio Calabria, Lecce, e Sardegna. Questo ci costringe tutti, sia le staffette che i tanti gruppi che accolgono la Luce, a modificare abitudini ormai consolidate negli anni, che vuol dire non poter contare sulla giornata festiva per poter completare il viaggio di distribuzione in Sicilia, ma soprattutto dover cambiare i momenti di accoglienza, veglia e celebrazioni che si svolgevano appunto la domenica. Ma la capacità dello scout e il desiderio di mantenere vivo questo ideale, e al tempo stesso concreto, legame con la Natività siamo sicuri saprà superare le difficoltà e forse anche rinnovare i modi per celebrare questo felice incontro di Pace.

Tra le tante iniziative che prendono avvio in questa occasione, particolare rilievo assume quest'anno l'evento organizzato a Roma nel pomeriggio del 16/12: due capi Agesci di Jesolo (Venezia), dopo aver partecipato alla cerimonia in Austria, guideranno il corteo che da via della Conciliazione porterà la fiamma presso il presepio al centro di Piazza S. Pietro. Un presepio particolare fatto con la sabbia della spiaggia proprio di Jesolo. Qui canti e rilancio del senso della Luce da Betlemme, che si concluderà con la S. Messa.

Dalla festa delle comunità... all'impegno nelle città

Sonia Mondin
Presidente Nazionale

Abbiamo ancora nella mente le immagini suggestive dei nostri 1.200 fazzolettoni azzurri in Piazza del Duomo a Spoleto, dove nei giorni 12.13.14 Ottobre ci siamo dati appuntamento per vivere questa straordinaria occasione d'incontro e confronto tra le Comunità, in un gioioso clima di festa; immagini, voci e profumi di un evento, che per tanti movitivi è destinato a lasciare una traccia importante nella storia del nostro Movimento.

E mi vengono spontanei alcuni ringraziamenti. In primis al Consiglio Nazionale, che ha creduto a questa festa, con tutti i rischi che portava in se, sia rispetto all'impostazione innovativa, sia rispetto alle condizioni del tempo che l'avrebbero condizionata di molto. Questo può pure insegnarci che un pizzico di coraggio nell'osare di più, a volte non guasta!

Ma il grazie grande va al Comitato Esecutivo, che ha saputo raccogliere "l'indirizzo politico" del CN per realizzare "così" questo evento, con *"quei semi e quei segni di speranza"*, ed in modo particolare a quelle persone del CE che, vuoi anche per incarico di servizio, di più sono state coinvolte, dedicando giorni e notti di lavoro. Un grazie poi agli AS della Regione Umbria nell'aver avuto l'audacia di ospitare l'ennesimo grande evento, soprattutto a quelle due/tre comunità che tanto hanno dato e non solo in quei giorni!

Ben sappiamo che tutte queste persone sono state al nostro servizio e della Festa delle Comunità, ben poco hanno visto e sentito... GRAZIE A VOI PER DAVVERO!

Ma ora, finito il volo delle bellissime bandiere (tra cui quella del MASCI), cessato il ritmo dei tamburi e rientrando nelle nostre realtà, viene spontanea una riflessione per comprendere quali strade e quali speranze questo evento ci ha consegnato, utile per tracciare percorsi futuri. Questo per rendere partecipe anche chi non



è stato presente al confronto tra le Comunità, all'ascolto delle relazioni (semi) e delle testimonianze (segni); affinché il patrimonio di contenuti emerso possa essere un'ulteriore un'occasione di crescita su quell'idea sottesa al nostro indirizzo programmatico: ossia **"riscoprire la nostra umanità come crea-**

ture in relazione, attente al cambiamento e testimoni di speranza".

Da un primo e veloce ritorno dell'evento emerge che il "bisogno di un nuovo umanesimo" non può prescindere nel ritrovarci:

- in una nuova etica sociale che, oltre a ribadire i diritti umani, riconosca i valori fondamentali che, al di là di appartenenze a diverse culture e religioni, sono necessari alla vita felice di ogni uomo e di ogni donna e allo sviluppo dell'intera umanità nel rispetto delle differenze e per stabilire pace e giustizia;
- in un nuovo patto tra generazioni dove l'adulto ritrovi la sua "adulità" ed i giovani possano trovare lo spazio necessario per esprimere la loro missione di novità nella vita;
- in una nuova cultura della vita che ripartendo dal nostro essere creature, sappia coniugare i vari aspetti quali l'economia, l'ecologia, lo sviluppo, il lavoro, secondo logiche di sostenibilità per la vita dell'intero pianeta, di rispetto non solo dell'ambiente ma di ogni creatura;
- nel riappropriarsi della politica perché non risponda a logiche identitarie che portano solo a conflitti ideologici, etnici o di religione, ma sappia rivolgersi a Comunità di donne e uomini nel rispetto delle diversità;
- nel contribuire a formare una Chiesa capace di discernimento e di annuncio gioioso, di testimonianza della felicità nell'aver incontrato Cristo Risorto.

Sicuramente problematiche che appaiono più grandi rispetto alla vita delle nostre Comunità ma che non possiamo ignorare se vogliamo essere coerenti con **"il nostro lasciare traccia per un mondo migliore"**.



Quello che possiamo sempre fare anche nel nostro piccolo è essere quegli uomini e quelle donne di Speranza emersi dalla Festa, che non vuol dire essere ottimisti ma portare avanti con convinzione e dedizione le cose in cui crediamo. La vera Speranza è credere alla promessa di un Dio che ci lascia liberi ma non soli. Va dunque a braccetto e non si sostiene se non c'è la fede, quella vera che è autentica fiducia e permette di credere anche nelle cose che devono ancora avvenire.

Come dice Papa Francesco nella *Spes Salvi...* *“abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere... Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è « veramente » vita.”*

Sicuramente quanto si raccoglierà da questa “Festa” è motivo per ri-orientare la nostra bussola e rivedere il cammino futuro del nostro Movimento, per essere protagonisti del nostro tempo, per saper gestire i cambiamenti, per continuare nel nostro impegno di essere sale e lievito, per costruire un mondo migliore!



Due righe di commento

Luigi Cioffi

Segretario Nazionale

Per economia di spazio devo contenere il mio articolo in poche righe. Dunque salto i ringraziamenti per due semplici motivi: ho già avuto modo di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile realizzare al meglio la Festa delle Comunità, se inizio ad elencare le persone (o gli organismi) da ringraziare, corro il rischio di dimenticarne qualcuno, e non sarebbe bello. Dunque, tre punti sui quali dobbiamo (nelle comunità, nel Comitato Esecutivo e nel Consiglio Nazionale) soffermare la nostra attenzione: la partecipazione, i contenuti, la logistica. Sulla partecipazione balza subito un dato: in meno di 10 anni si registra un incremento di partecipazione agli eventi nazionali che raggiunge il 70% a fronte di un incremento dei censiti appena inferiore al 6%. Su questo dato aggregato, credo sia opportuno avviare una riflessione disaggregando il dato per regione e comunità, confrontandolo con i precedenti eventi nazionali. Il CE è impegnato a fornire questi dati al prossimo CN.

Per quanto riguarda i contenuti, personalmente credo che tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Il primo: il protagonismo delle comunità e la ricadute del Programma Triennale nelle stesse. Le 6 piazze hanno dimostrato, anche oltre le aspettative, che le comunità hanno ben compreso la logica dell'indirizzo programmatico approvato ad Assisi e il conseguente programma triennale. Certo il tempo a disposizione è stato poco, ed in una piazza non è arrivato l'amplificatore, ma sostanzialmente è stato un utilissimo momento di scambio, confronto e crescita comune.

E che dire del meccanismo “semi e segni di speranza”? Due splendide relazioni che hanno offerto tantissimi spunti di riflessione e di impegno futuri e cinque testimonianze di spessore. In tempi in cui sembra regnare l'egoismo e il disimpegno, cinque testimonianze in controtendenza che diffondono coraggio e speranza.

Ed infine la logistica: la prova più difficile, l'accoglienza diffusa su diverse tipologie di sistemazione, è stata brillantemente superata, così come pure l'organizzazione di tutte le altre attività. Ha funzionato perfettamente tutto? Certamente no, ci sono margini di miglioramento. Per esempio i collegamenti con gli hotel più distanti, o la cena delle regioni, dove, però, va detto che ci sono aspetti comportamentali individuali da migliorare.

Sugli aspetti logistici, che hanno anche risvolti di contenuto, mi impegno a ritornare dopo le doverose verifiche del CN e del CE.

Spoleto: parole che restano

Michele Pandolfelli

Chi ha partecipato alla Festa delle Comunità di Spoleto dal 12 al 14 ottobre scorso (circa 1200 adulti scout e 190 Comunità) avrà ancora davanti agli occhi tante immagini dell'evento, di allegria, di ascolto attento, di incontri di massa e a piccoli gruppi; immagini di adulti scout che sciamano su e giù per le strade della bellissima città umbra che ci ha accolti. In quei giorni abbiamo ascoltato anche molte parole che ci hanno colpito, ci hanno fatto riflettere, ci accompagnano nelle nostre giornate.

Provo a ricordarne alcune tra quelle che ho ascoltato (tra i testimoni ho ascoltato gli interventi di Luigino Bruni e di Pupi Avati) e che mi hanno colpito, facendomi aiutare anche dalle tante cronache dei mezzi informazione nazionali e locali che hanno seguito l'evento con molta attenzione.

Le parole di... Sonia Mondin prima della partenza, inserite nel Comunicato stampa dell'evento, che cercano di riassumere il senso della Festa (che è stata più di un Festa) con riferimento al tema della Speranza, da coltivare e da costruire in noi e intorno a noi: "Con il cuore e la mente aperti alla Speranza ad una Speranza da costruire e perseguire giorno dopo giorno, con passione e fiducia verso gli Altri. Si tratta di un evento in cui le Comunità, in un contesto di festa e di impegno, parleranno e rafforzeranno la dimensione della Speranza che motiva e presiede la loro azione sul territorio. C'è tanta voglia di fare nel Masci, di dare concretezza alla Speranza e alle Speranze delle persone"

Le parole... pronunciate sulla piazza del Duomo nell'incontro di apertura, a partire dalla frase di don Tonino Bello "la gioia antica di fermarci sul sagrato a conversare..." e da quelle di Sonia sulla nostra idea di Chiesa "Il nostro modo di essere Chiesa (è la Chiesa) che accorcia le distanze con chi è fuori, pronta e tendere la mano e ad accompagnarci dentro ad essa". **Le parole di** Sonia, Luigi e Don Guido che indicano nella 6.a Festa nazionale delle Comunità del Masci un'occasione unica per ritrovarci, incontrarci, condividere le nostre esperienze e il nostro essere testimoni, sfidando l'appiattimento che domina oggi la vita di tanti adulti e vivendo nello stesso tempo la centralità della

Comunità e il senso del Movimento (far parte di qualcosa di più grande), nella convinzione che "Aver speranza non è aspettare il futuro ma vivere ora secondo uno stile di vita che anticipa il futuro". **Le parole di** Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv e di Paola dal Toso, segretaria nazionale della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali che non si sono limitati ai rituali saluti, ma che hanno espresso un legame profondo con il Masci basato su un comune impegno di solidarietà ma anche su un'idea della rete che è dialogo e comunione, nonché partendo da una comune appartenenza (lo scoutismo nel caso di Paola dal Toso), su una comune capacità di guardare verso il futuro con fiducia.

Le parole... pronunciate sempre sul sagrato dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia mons. Renato Boccardo (che ci parla anche sulla base dell'appartenenza scout) e dal sindaco di Spoleto Umberto de Augustinis, che ci hanno fatto sentire accolti nel profondo e portatori di speranza. Mons. Boccardo, indossando il fazzolettone che la Comunità locale del Masci gli aveva offerto, ci ha detto: "Abbiamo una comune appartenenza e una grande avventura. Come scout abbiamo appreso un modo di essere. Non saremmo quello che siamo se non avessimo vissuto le tante tappe per diventare grandi..." Abbiamo imparato a... "Saper vedere con il cuore tutte quelle bellezze che richiedono uno sguardo attento e profondo, perché l'essenziale è invisibile agli occhi..." Vedendo questa piazza così affollata penso al grande patrimonio di esperienze che ciascuno di voi porta. La vostra presenza ci porta un messaggio di speranza e ne abbiamo tanto bisogno in questa Chiesa che ha sperimentato la violenza del terremoto, le cui ferite non sono ancora diventate cicatrici. Qualsiasi evento, ricco di idealità e di impegno, si realizzi a Spoleto porta arricchimento. La vostra presenza ci farà bene" Il Sindaco ha aggiunto "Grazie di essere presenti così numerosi a Spoleto con i sentimenti e l'animo che avete dimostrato in questa cerimonia di apertura. Vi abbiamo riservato un'accoglienza particolare, che dice quanto ci state a cuore: siamo molto felici oggi anche se, come ha sottolineato il vescovo, abbiamo varie ferite ancora a causa del terremoto, penso al cammino di San Francesco ancora chiuso e al Ponte



delle Torri...Rimane in noi la fierezza e quel senso di ospitalità e di fratellanza con tutti quelli che ci vengono a trovare e che vogliono integrarsi con la città, portando un messaggio positivo...”

Le parole che... molte Comunità hanno speso per raccontare le loro esperienze nei sei Gruppi di lavoro dedicati a: Attenti e sensibili al cambiamento; nuovi stili di vita; nuovo umanesimo; cultura dell'accoglienza; le dimensioni del servizio; testimoni di fede. Non è possibile qui sintetizzare le tante esperienze raccontate ma la cosa importante è che queste parole ci hanno detto che le Comunità vivono moltissime esperienze belle di servizio e di accoglienza, aldilà di ogni aspettativa e che quindi c'è tanto da raccontare e da testimoniare al mondo. Il Masci è sempre di più di come ce lo dipingiamo.

Le parole di... allegria e di gioia scambiate nella cena regionale dove tanti adulti scout hanno portato frutti buonissimi di un intenso lavoro a casa e sul posto in uno spirito di fraternità.

Le parole di... Luigino Bruni il sabato 13 mattina al teatro Menotti. Innanzitutto un riconoscimento al movimento scout: “Gli scout sono un bene comune globale, ricordiamo che i primi cristiani erano chiamati *quelli della strada* come gli scout”. Le parole di B.-P. *ask the boy* hanno anticipato la nostra idea della sussidiarietà”. Poi alcuni approfondimenti sul tema della speranza:

- la speranza è come un seme, fa quello che vuole, farà i frutti che vorrà, quindi occorre aspettare e far maturare il desiderio (e quindi recuperare il senso dell'attesa); la libertà del seme ci introduce all'idea di gratuità;

- c'è una prima idea della speranza che è quella vana, è la speranza che si tramuta in azzardo (pensiamo al gioco d'azzardo che oggi distrugge i poveri); bisogna sapere riconoscere la speranza vana;
- c'è una seconda idea della speranza che è quella di un futuro migliore per i nostri figli, che aiuta a recuperare il senso della vita che continua nelle generazioni, il senso del futuro e dell'eternità;
- una terza idea è la speranza come virtù teologale, che è un dono di Dio, è bellezza che va oltre la vita, è grazia. Sono utili i riferimenti ai profeti, alla loro capacità di vedere oltre il tempo presente (es. Geremia che vede la fine di un mondo ma non la fine della storia ebraica quando arriva l'esilio babilonese; anzi proprio allora compra un campo a Gerusalemme perché il popolo tornerà a Gerusalemme e ci sarà un futuro per Israele). Così i cristiani devono capire che un mondo e un tipo di cristianesimo è finito ma non è finita la storia e non è finito il cristianesimo;
- dove trovare la speranza come dono? Occorre imparare a trovarla nella vita ordinaria, nella vita normale. La speranza va riconosciuta e coltivata nella normalità della vita e della vita sociale; occorre saper vedere la positività e costruire insieme ad altri la speranza, tornando ad una fraternità civile e ad un'unità profonda del paese che in Italia non c'è più. “Uno dei segreti per crescere è scoprire la speranza nella normalità. Serve ottimismo, senso di appartenenza, alleanza civile. Questo in Italia è stato perso... Tutto il prima è negativo e l'ora è tutto positivo. Ma se un popolo non trova un senso di amicizia civile, la competizione diventa guerra e la maggioranza diventa dittatura”;
- un luogo importante della speranza è il lavoro; il lavoro è vocazione e creazione, l'impresa è creazione

insieme ad altri, un'azione generatrice collettiva. Nei confronti dei giovani occorre evidenziare come il lavoro è la vita adulta, il lavoro rende adulti; occorre il lavoro più che un reddito; il giovane deve lavorare per diventare adulto. Nel lavoro c'è il contratto e il dono (ciò che io metto gratuitamente perché quel lavoro è la mia vocazione e ci metto qualcosa di me). Oggi l'impresa e i manager vedono solo il contratto e non valorizzano il dono.

Le parole di... stupore e di ammirazione che molti di noi hanno scambiato durante la visita alle tante e a volte inaspettate bellezze di Spoleto che porteremo a lungo nei nostri ricordi. Le parole di allegria e di festa nello spettacolo della sera del sabato con una impetuosa cavalcata fra tante musiche e colonne sonore di film e musical.

Le parole di... Pupi Avati la mattina della domenica 14, a partire dal suo riconoscimento della bellezza dell'esperienza scout (che anche lui da giovane ha vissuto): "Lo scautismo dà senso alla vita e introduce alla sacralità della vita e della natura". Pupi Avati ha raccontato di sé e della sua vita perché quello che ritiene di poter fare è provare ad insegnare la vita, a metterci in guardia da tanti errori, in modo che poi... ne faremo altri:

- cos'è la vita?: è la ricerca della felicità, anche a volte cercando di essere più felici degli altri...è umano. Voler essere felici è un progetto di vita che dà energia e genera aspettative contro la plumbea rassegnazione di oggi, infonde uno spirito e un disposizione positiva verso la vita, ci fa mantenere una certa ingenuità e candore, ci consente di saper riconoscere il bello e il nuovo nell'ordinario. Chi è felice guarisce gli altri, è terapeutico (con B.-P. diremmo è contagioso);
- ci ha raccontato le sue esperienze giovanili anche amorose, le difficoltà ma anche la bellezza del matrimonio e dell'amore coniugale che pochissimi oggi raccontano. Ci ha raccontato le fasi della vita: da bambino si ha il senso dell'eternità (si avverte l'idea del "per sempre") poi si sale la collina della vita e a mano a mano cresce l'inquietudine per quanto si poteva fare non si è fatto. Poi nell'ultima parte della

vita ci si pacifica e si torna a riacquisire il senso dell'eterno;

- ci ha raccontato la semplicità della cultura contadina di 70 anni fa: le favole terrificanti (le favole, la paura, il buio possono essere educativi- noi scout dovremmo saperlo, basti pensare al gioco notturno!!!), una visione ordinaria e realistica della morte. Ci ha infine sottolineato l'importanza di sapersi vulnerabili e fragili, senza cercare false sicurezze.

Infine ci siamo portati a casa **le parole di...** mons. Boccardo durante l'omelia della Messa finale:

"Gesù propone ad ogni discepolo un tesoro che non è possibile acquistare, che non si ottiene con un benessere che lascia insoddisfatti. La sequela è anche separazione da qualcosa di nostro. È difficile separarci da quello che abbiamo, anzi molti vivono per possedere, spendono energie e sostanze unicamente per il proprio interesse; la vita dei poveri, la miseria di molti non li tocca, non li muove a compassione. Oggi si fa fatica a rinunciare a qualcosa, anzi, soprattutto nella crisi abbiamo paura di perdere l'agio e le comodità in cui siamo vissuti. Così la misura è il calcolo e la paura genera la diffidenza nei confronti degli altri, specialmente dei poveri e dei migranti. Il seguimi di Gesù è un invito a vivere in maniera pienamente umana, a diventare grandi nell'amore, a respirare la libertà del dare gratuitamente come gratuitamente abbiamo ricevuto, ad imitare colui che è venuto non per essere servito ma per servire. È questa anche la "filosofia" del Masci..."

Il Masci è un movimento impegnato nel grande gioco della vita con le coordinate dello scoprire e del servire che conducono a fare strada con le tre C: fare strada nel cuore (scegliere la via della crescita spirituale), fare strada nel creato (cioè scegliere di vivere in mezzo alla natura senza divinizzare né la natura né la scienza); fare strada nella città (cioè scegliere di dare voce agli ultimi, a quanti portano le ferite della vita, ai dimenticati della società). Con il metodo dell'imparare facendo (che non è solo l'individuale fai da te, ma un fare con i fratelli in una comunità e con un metodo comune), si scopre che l'educazione è innanzitutto una disciplina interiore, che richiede la durata nell'impegno, la costanza nelle scelte morali di fondo, la capacità di sognare anche da adulti. Perché non ci si può mai sentire arrivati, non ci si può mai accontentare delle esperienze fatte; bisogna affrontare sempre di nuovo la fatica di "buttare il cuore oltre l'ostacolo" e di dare parole alla speranza... La pista, il sentiero, la strada diventano parabole di una esistenza interpretata come avventura, con mete alte che favoriscono la crescita della persona e suscitano la capacità di appassionarsi alla vita, di imparare giocando, di vincere le paure, di vivere il servizio come cambiamento, di costruire ponti là dove altri vorrebbero erigere muri"

Parole che... restano, per una speranza da coltivare e da costruire.



La sardegna alla festa delle comunità

Lilli Mustaro

ex consigliere nazionale

“...a Spoleto alla festa delle Comunità?!
...ma sì, quasi quasi
...due minuti e mezzo per Comunità?! Ma sono scemi??? E cosa potremo dire in due minuti???
...due fesserie e via... Del resto cosa potevamo pretendere? È il colpo di coda...?
Per non parlare poi dello stile scout in albergo diversificato a seconda delle esigenze...
Diciamolo chiaramente, a seconda dei soldi...”

Queste e simili, le affermazioni, un po' acide in verità, e le idee, forse un pò pretestuose, che animavano le ultime riunioni di chiusura prima dell'estate.

Ero scettica, eravamo scettici nella nostra Comunità circa la riuscita della Festa; le ultime notizie, prima della partenza, davano la partecipazione di 1200 persone! PURA FOLLIA!!!

“Un HAPPENING ecco cosa sarà, un evento spettacolare che niente ha a che vedere con gli incontri scout!!!”

Il fine settimana di metà ottobre si concretizza inesorabilmente e ci si ritrova all'aeroporto di Alghero con le altre comunità sarde... Siamo 27, tanti per una regione con pochi censiti!

Accade qualcosa di strano e di bello: ritrovarsi con le amiche e gli amici di sempre, guardarsi negli occhi e scoprire la stessa intrigante volontà di partire per scoprire il viaggio, le località, le attività, le persone...

Abbiamo tutto il tempo (partiamo alle 10,40 per arrivare a destinazione alle 16) affinché la curiosità, la fre-

nesia dell'incontro, a trepidante attesa dell'incognita, ci prendano e rendano la nostra partecipazione operosa e proficua.

Purtroppo a causa di un ritardo imprevisto, non partecipiamo alla cerimonia della Inaugurazione ma non ci perdiamo d'animo e, guidati da una gentilissima Adulta Scout, ci tuffiamo nel dedalo di stradine medievali e arriviamo in una grande e bella piazza.

Al centro due palloni blu, ancorati a terra, sorreggono un Banner con la scritta “Attenti e sensibili ai segni dei tempi”; intorno intere comunità Masci sedute... per terra? Nooo! Sulle sediette, una per ciascun A.S.: intuizione banale nella sua semplicità ma semplicemente rivoluzionaria.

È questo il momento dei “due minuti e mezzo” con i quali le comunità raccontano, con varie e adeguate tecniche di comunicazione divertenti e attraenti, sé stesse, il loro vissuto, le loro attività, i loro obiettivi.

È una opportunità importante quella che è stata data, il confronto è assicurato, l'attenzione è dovuta, l'ascolto è proficuo. Un grazie sentito ai due animatori che ci hanno accolto e condotto l'incontro con simpatica pazienza e ponderata spontaneità. Andiamo via dalla piazza con la convinzione di aver ascoltato e ricevuto tanto.

Le strade sono grigie e celesti, inconfondibili. Percorrendole è facile arrivare al Chiostro di San Nicolò dove è stata allestita la CENA a cura delle regioni. Un tripudio di aromi, di colori, di sapori, le tavole imbandite dietro le quali gli Adulti Scout richiamano con canti di Sirene gli ospiti convenuti al banchetto.

Una fiumana di persone affamate scorre da un tavolo all'altro per tutta la lunghezza del porticato.

Si assaggia, si mangia, si beve: le pietanze più caratteristiche delle Regioni vengono assediate ed espugnate! CE N'È PER TUTTI.

Ogni tanto si sente qualche lamentosa osservazione: “era necessaria una fila più ordinata. Ognuno entra dove vuole e da dove vuole...Non si capisce niente. Sta a vedere che non basta per tutti”

RIFLESSIONE: non va mai bene, c'è sempre chi parla di più e troppo...

Qualcuno prende la chitarra e si dà il via a canti e danze; le distanze si accorciano, le canzoni sono interculturali e le danze multietniche.





La stanchezza prende il sopravvento, messo a posto le ultime cose si va via verso il pullman che ci porterà in albergo.

Ma nonostante la stanchezza non possiamo fare a meno di accennare alla bellezza indiscussa della cittadina medievale, nobile, curata e custodita, elegante e raffinata, conservata in modo impeccabile nelle sue parti più belle ma rinnovata e moderna nel corredo di scale mobili e tapis roulant di cui è dotata.

RIFLESSIONE: come si devono sentire gli abitanti spoletini così accuditi dall'amministrazione comunale che li ha tanto avvantaggiati nel sistema di trasporto urbano?

Il mattino dopo abbiamo un appuntamento importante: nel bellissimo teatro cittadino ottocentesco, ci aspetta l'incontro con Luigino Bruni che con la sua raffinata pacatezza, con la sua semplice e immediata dialettica, ci offre le sue conoscenze e la sua saggezza parlandoci della speranza. Parla a lungo, intercalando la sua relazione con aneddoti personali che rendono le sue parole leggere e straordinariamente empatiche. Segue il dibattito, vivace e partecipato.

Il pomeriggio è dedicato alle escursioni e alla visita della città che ci riserva forti emozioni.

La giornata si chiude a teatro dove una compagnia di giovani talentuosi ci delizia con due ore di Musical strepitoso.

La domenica mattina giunge velocemente: siamo appena arrivati e già dobbiamo partire!!

E allora via: prima le testimonianze di persone significative per il loro vissuto, qualcuno di noi incontra la vita di Pupi Avati e ne rimane affascinato.

Infine la Santa Messa officiata nel Duomo che senti "umano" perché sotto i piedi si sente il passaggio di milioni di persone che hanno calpestato lo stesso pa-

vimento e sono idealmente unite dalla stessa preghiera.

E fuori nella piazza che abbraccia l'enorme cerchio di Adulti scout, a suggello conclusivo, dall'alto della scalinata ecco apparire gli sbandieratori che sventolano tra le loro bandiere, anche quella del Masci.

RIFLESSIONE: le comunità della Sardegna hanno partecipato a numerosi eventi Nazionali e li hanno commentati, non sempre benevolmente.

Sarà il periodo storico che stiamo vivendo, che sollecita spesso all'aggressività, alla maldicenza, alla violenza... Ma abbiamo bisogno di parole buone e confortanti, di parole vere e utili, abbiamo bisogno di benedire – dire bene delle persone che ci sono vicine e di quelle che sono lontane fisicamente ma che cercano di condividere valori, ideali e sogni.

Siamo contenti di aver partecipato alla FESTA delle COMUNITÀ, ci siamo divertiti, abbiamo apprezzato sinceramente le attività e coloro che si sono prodigati nella organizzazione, dobbiamo ammettere, in modo discreto e sapiente.



Il disincanto

Giorgio Frigerio

Segretario Regionale Lombardia

Ho partecipato alla *Festa delle Comunità* a Spoleto. È stato senza dubbio un evento epocale, sia per il nostro Movimento, sia per il mio percorso personale al suo interno. La *location* (si dice così ora, no?) era veramente straordinaria e l'organizzazione di un tale numero di partecipanti merita ogni gratitudine.

Certo questo non vuol dire che tutto sia filato come doveva o che la Festa sia stata perfetta! Ma in fondo sarebbe stato irrealistico aspettarsi il contrario: non oso nemmeno immaginare cosa voglia dire realizzare un evento simile e al C.E. e agli A.S. umbri va tutta la mia comprensione e la mia stima. Io non avrei certamente saputo fare di meglio!

Le relazioni e le testimonianze, sia per esperienza diretta sia per racconti raccolti, sono state di altissimo livello e credo che saranno semi che daranno frutto a lungo e in modi inaspettati.

Nel complesso posso asserire che per me l'evento è stato un successo e che sono molto contento di averlo vissuto!

Ma ci sono state delle criticità che a mio parere è bene evidenziare perché dal punto di vista organizzativo, la prossima volta, si faccia meglio, e dal punto di vista educativo, siano oggetto di una seria riflessione da parte di tutto il Movimento.

La prima considerazione saltava subito all'occhio fin dall'inizio, bastava guardarsi attorno: siamo un Movimento geriatrico! Sia chiaro, con questo non intendo demonizzare l'età di nessuno, ma immaginando di osservare i partecipanti con l'occhio di un non censito che si trovasse per caso a Spoleto in quei giorni, difficilmente si sarebbe potuto associare ciò che si vedeva ad un movimento di adulti, se per tali intendiamo almeno dai 40 anni in su! Questo vuol dire che nonostante da anni ci si dica, ad ogni livello, che dobbiamo renderci interessanti ai quaranta/cinquantenni perché sono il nostro futuro, nella realtà o non ci riusciamo per mille motivi, oppure essi, per altrettanti mille motivi, non partecipano agli eventi nazionali. In ogni caso, dobbiamo fare qualcosa perché ciò non accada.

Il secondo aspetto riguarda la gestione dei tempi!

Si è stati molto ottimisti soprattutto alla fine, generando ritardi nelle partenze, il che ha significato un rientro a casa per alcuni a ore veramente improponibili! E non parlo di noi lombardi che ce la siamo cavata abbastanza bene, ma penso a regioni ben più distanti. Inoltre, una certa "castità oratoria" (come l'ha definita un mio collaboratore) sarebbe auspicabile sia da parte





delle autorità esterne, sia da parte dei nostri "vertici". Comprendo bene il contesto speciale, ma avrei avuto quest'accortezza... sarà che per indole sono molto schivo e parlo poco...

La cena regionale: idea bellissima e molto apprezzata e ben riuscita per molti versi, perché ha raggiunto, a mio parere, l'obiettivo di "fare festa", condividendo cibo, musica e la voglia di stare insieme. Al tempo stesso però, il luogo si è rivelato forse non adatto a sopportare la ressa che si è prodotta attorno ai tavoli, ma soprattutto, quel che ha lasciato l'amaro in bocca a molti (non a tutti evidentemente) è stata la caduta di stile scout che c'è stata nella bramosia di arrivare a mangiare prima e meglio degli altri e soprattutto nello spreco del cibo! A fine serata, nella spazzatura, tra l'altro assolutamente non suddivisa come avrebbe dovuto essere, c'era una gran quantità di pietanze scartate!

Assieme alla voglia di fare festa ho visto l'ingordigia, la frenesia, la smania, il volere prendere il più possibile e prima degli altri come se tutto fosse dovuto, come se fosse un diritto magari direttamente collegato alla quota pagata per partecipare all'evento. Peccato che il ben di Dio che era sui tavoli non è stato pagato dal nazionale, ma dalle regioni stesse, magari dalle comunità che generosamente lo hanno offerto, e ciò mi ha fatto male al cuore! Noi, sempre pronti a criticare i più giovani, quella sera in realtà abbiamo dimostrato che siamo ben più meschini di quel che pensiamo e che c'è ancora molta strada da fare tra quel che diciamo e quel che facciamo. Naturalmente il mio è un discorso generale, poi ciascun, in coscienza, sa.

Infine, sebbene i contenuti proposti (relazioni e testimonianze) fossero davvero significativi ed importanti, ho notato che una grossa fetta dei tanto sbandierati 1.200 adulti scout presenti non ha parte-

cipato ai momenti di relazione e confronto, scegliendo di dedicarsi al turismo. L'ho visto e sentito con i miei occhi.

Ho fatto da facilitatore per la piazza dei "testimoni di fede" nel cortile dell'archivescovado il venerdì pomeriggio: su 31 comunità iscritte, ne erano presenti 13 e di queste solo 8 avevano pensato e preparato qualcosa da condividere.

Ho ascoltato la testimonianza del professor Bruni al Teatro Nuovo il sabato mattina e sebbene fossimo in tanti, il teatro non era pieno come la sera dello spettacolo musicale.

Ho ascoltato la testimonianza di Vincenzo Linarello, Presidente di GOEL sul contrasto alla mafia, nel piazzale della rocca, ma ad affermare che eravamo in cento forse esagero...

In conclusione, se da un lato, come dicevo all'inizio, la Festa delle Comunità 2018, per chi ha voluto viverla veramente, è stata un successo sotto molti punti vista (non ultimo un'apertura della città di Spoleto e territori limitrofi che va ben oltre al rinomato festival) e grande occasione di incontro sia tra le comunità della mia regione, sia con adulti scout a noi lontani, dall'altro sono tornato a casa un po' amareggiato, anzi... la parola giusta è **disincantato** rispetto all'adulto di oggi, incapace o non così interessato a diventare sempre di più vero testimone **coerente** per le nuove generazioni, in un Movimento come il nostro **che ha l'ardire di autodefinirsi educativo**... Basti pensare a tutte quelle comunità che si censiscono, ma poi non vivono vere occasioni formative ed educative, blasonando (?) il loro mero ritrovarsi a mangiare, a giocare a bocce, a carte.. sotto il logo Masci oppure sfruttano il Movimento come agenzia viaggi a buon mercato.

Eppure abbiamo Promesso di essere persone migliori... ma come scrisse James Howell, "un fatto vale più di un mondo di promesse". Come scrivevo poco sopra, abbiamo ancora tanta tanta *Strada* da fare.



Un piccolo grande gesto: adottiamo un bambino a distanza

Eccomi è una Onlus che opera nel campo della cultura e della sanità nelle zone del mondo che necessitano di aiuti veri e concreti.

Oggi, tra l'Italia e il resto del Mondo, si possono contare ben 20 progetti attivi.

In particolare vi sono quattro progetti nel nostro Paese: tre rivolti all'aiuto e all'assistenza tra le popolazioni colpite dai recenti terremoti ed uno rivolto all'accoglienza dei profughi che sbarcano ogni giorno sulle coste calabresi.

Nel resto del mondo, *Eccomi* opera in Burundi, Etiopia, Uganda, Togo, Burkina Faso e Zambia. In tutti questi Paesi l'obiettivo comune è aiutare giovani e meno giovani, in campo culturale e sanitario, per permettergli una vita migliore per loro e per tutti coloro che interagiscono con essi nel medesimo villaggio o territorio d'origine.

Fino ad oggi i risultati, grazie al sostegno del MASCI e di tante altre comunità italiane, ha permesso, nelle zone in cui *Eccomi* Onlus opera, di migliorare di molto la vita e le speranze per un futuro migliore.

Sono stati costruiti pozzi, ambulatori, scuole, campi agricoli, tutto ciò che permette ad un popolo di poter sostenersi con le proprie forze.

Un forte problema che affligge questi popoli, che richiede il continuo sostentamento, è la presenza di molti orfani. *Eccomi* Onlus ha quindi iniziato un progetto che prosegue ormai da anni, che permette a molti bambini e giovani di sperare in un futuro migliore.

Si tratta del progetto "adozione a distanza".

Questa iniziativa è così composta: grazie ad una piccola spesa mensile (che va dai 30 ai 50 euro a seconda del Paese d'intervento) il bimbo adottato e tutta la struttura possono ricevere pasti e cure migliori e soddisfacenti per il loro bisogno quotidiano.

Questo piccolo grande gesto può davvero cambiare la condizione di vita di centinaia di bambini nel territorio africano in cui *Eccomi* opera.

Se anche a te interessa aiutare questi bambini scrivi a info@eccomi.org per ricevere tutte le informazioni che desideri.



Una grande avventura

Anna Maria Volpe Prignano
Segretario Internazionale

Quando mi fu proposto di collaborare con le Associazioni scout a livello europeo, individuando possibili percorsi di reciproca conoscenza e di azione comune, pensai immediatamente ad una “grande avventura” dalla strada difficile con grandi ostacoli e traguardi complicati.

Abbiamo cominciato a contattare le Associazioni Scout Adulte Europee e tutte le Associazioni che sono coinvolte nel settore Migrazione con cui è nato un percorso comune.

La prima tappa del cammino l'abbiamo avuta Giovedì 3 Maggio scorso a Roma, presso la sede del CNEL, in cui si è svolto il Seminario internazionale “*Fare strada in Europa e nel Mondo*”, organizzato dal MASCI e da FOCSIV, la Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario.

Con il Seminario, grazie al lungo impegno di entrambe le organizzazioni sulle questioni legate alle migra-

zioni, si è creata un'occasione di dialogo e confronto con qualificati interlocutori nazionali ed internazionali, per affermare una cultura dell'accoglienza organizzata, sicura e regolamentata. Si è aperto un “capitolo internazionale” nuovo per il coinvolgimento di tutto lo scautismo adulto, europeo e mondiale, sui temi dell'immigrazione. Abbiamo avuto la presenza di varie delegazioni straniere e del Presidente Mondiale Mathius.

Il Presidente dell'Organizzazione Internazionale dello Scautismo Adulto (*ISGF- International Scout and Guide Fellowship*), in occasione del Seminario ha lanciato un appello all'Unione Europea affinché coinvolga tutte le sue Istituzioni in una più incisiva azione per la solidarietà tra i paesi membri nell'accoglienza ai migranti, con una riforma del sistema di Dublino e per la solidarietà con Stati di transito e di origine con una maggiore cooperazione per uno sviluppo sostenibile.





Da ciò è prontamente scaturito l'incremento di relazioni fraterne e di collaborazione fra le Associazioni scout Adulte della sub regione del Mediterraneo maggiormente coinvolte nelle problematiche della Migrazioni.

14 Ottima occasione di riflessione è stato l'incontro del MED *"Odissea di un mare"* che si è svolto nel recente mese di ottobre ad Atene. I lavori sono iniziati con due importanti relazioni effettuate da docenti dell'Università di Atene sul concetto di cittadinanza attraverso la storia, diritti e doveri del cittadino e quindi migrazione, integrazione e crescita dell'individuo nella storia, nel mondo di ieri e di oggi. **Un affascinante viaggio nel tempo, dagli albori della nostra civiltà, ad oggi.**

Lo status di cittadino romano apparteneva ai membri della comunità politica romana, in quanto cittadini della città di Roma; non era legato all'essere un abitante di uno dei domini romani, non vi era alcuna differenza fra vincitori e vinti, fra conquistatori e conquistati, fra cittadini e provinciali: tutti gli uomini liberi che vivevano entro i confini dell'impero potevano dichiararsi orgogliosamente cittadini romani: tutto il territorio imperiale era conquistato per sempre alla civiltà di Roma.

Ha fatto seguito l'esposizione effettuata dalla nostra Presidente, Sonia Mondin, sull'*appello* al Parlamento Europeo (qui allegato), che chiede chiare regole all'organizzazione della Migrazione. Molto interessante anche il progetto presentato dallo scautismo greco sul recupero dei minori non accompagnati. Alcune Associazioni Scout Adulte Europee si sono affrettate a firmare l'appello, altre dovranno consultare gli organi referenti delle loro Associazioni, ma comunque sono fondamentalmente concordi.

Ad Atene abbiamo vissuto anche una bellissima giornata di fraternità con i nostri fratelli di varie nazionalità svolgendo diverse attività in un bellissimo campo scout.

Ottima la rappresentanza italiana numerosa e partecipe a tutti gli eventi, quindi pluripremiata per la consistente partecipazione e per l'efficienza del suo segretario internazionale.

Ora contatteremo soprattutto le Associazioni che non erano presenti al MED, ormai sicuri che *l'appello* può essere condiviso anche da altre Associazioni scout europee.

Abbiamo il prossimo appuntamento a Brema durante la Conferenza Europea ad Agosto 2019 dove speriamo di firmare tutti un documento finale in modo da andare ad ottobre al Parlamento Europeo in un grande clima di fraternità.

Stiamo iniziando un nuovo capitolo dello scautismo: le Associazioni scout europee uniscono le loro forze per realizzare un grande progetto di fraternità. La nostra proposta è: Presentazione del documento finale al Parlamento Europeo con le Associazioni dello scautismo adulto europeo che condividono il progetto e credono nell'integrazione, condivisione e Fraternità Internazionale.

Noi siamo fermamente convinti che: *Non esistono differenze di nazione, classe, stato o razza, siamo tutti fratelli e da fratelli ci dobbiamo comportare. Noi siamo chiamati a operare il grande miracolo della FRATERNITÀ vivendo il comandamento dell'AMORE che riassume tutta la Legge scout.*

Incontro MED International Scout and Guide Fellowship

Enrico Capo

Atene ha accolto nel recente ottobre gli Adulti Scout dei Paesi del Mediterraneo intorno al seguente tema volutamente enigmatico: *"Odissea di un mare"*, tema aperto dunque a tutte le interpretazioni possibili; fermo restando – è stato sottolineato – che il Mediterraneo deve restare il *Mare Nostrum* di antica memoria, cioè una entità di *tutti* e non solo di *qualcuno*, una entità che deve *unire* e non certo *dividere*.

Le righe che seguono non vogliono rappresentare una sintesi dei lavori effettuati, attentamente seguiti dai presenti con quella semplicità, allegria e spontaneità ma anche profondità che notoriamente ci distinguono. Dette righe rappresentano invece alcune riflessioni sollecitate man mano dall'andamento dei lavori.

L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI SERVIZIO

La prima sollecitazione mi è pervenuta dalla nostra Presidente Nazionale, *Sonia Mondin*, che in una delle nostre brevi riflessioni religiose serali ricordava come non solo nel MASCI, ma anche nella stessa Fellowship, si andassero man mano chiarendo in quali maniere si dovesse praticamente interpretare l'assioma di Baden Powell *"lasciare il mondo un poco migliore di come lo abbiamo trovato"*. Riflettendo sullo spunto fornito, mi sembra infatti che nel corso dei decenni trascorsi il suddetto assioma si sia lentamente evoluto lungo le seguenti tappe, concernenti soprattutto il MASCI.

Inizialmente, dunque: mi sembra che il servizio svolto dagli Adulti scout sia stato caratterizzato soprattutto dal *caso per caso*, dall'interesse solo per la singola persona, dalla improvvisazione, dalla generosità tendente ad alleviare uno stato di bisogno piuttosto che a cercare di incidere sulle sue cause. Ciò non per pochezza mentale quanto piuttosto per la assenza di strumenti di diagnosi, per l'assenza di conoscenza delle risorse delle strutture pubbliche e private, per una certa ritrosia a sollecitare l'opinione pubblica, per una visione troppo riduttiva del concetto secondo il quale *lo scout non fa politica*: il che non vuol dire che non possa rivolgersi agli organismi (questa volta, sì, politici) che hanno la possibilità di emanare leggi, regolamenti, di realizzare iniziative a favore di *tutte* le persone con quel particolare tipo di problematica. Aggiungerei poi che gli interventi di servizio del prossimo erano di solito gestiti in forma chiusa dalle singole Comunità senza collegamenti con altre entità di volontariato, oppure si appoggiavano a queste altre

strutture senza il particolare apporto della originalità che di solito contraddistingue le *nostre* iniziative.

Successivamente, lentamente e a piccole tappe, si è giunti al modello attuale: del resto non è forse vero che *il cammino lungo un itinerario si realizza grazie ad una serie di piccoli passi*?

Oggi dunque, così mi sembra, il nostro servizio assume queste caratteristiche: - si interessa alle singole persone *ma* in una ottica collettiva comprendente l'insieme della popolazione di cui il singolo fa parte; - tende per quanto possibile ad una preparazione *para-professionale* degli Adulti Scout e quindi degli interventi stessi; - cerca di *colpire* per quanto possibile le *cause* degli stati di bisogno e non solo il bisogno stesso che non è altro che la logica *conseguenza* di dette cause (*se una persona a fame non dargli un pesce, ma insegnargli a pescare*, così si esprime un vecchio adagio probabilmente cinese); - pertanto cerca consensi e compartecipazione da parte degli altri cittadini e delle organizzazioni di volontariato non tanto per *fare massa*, bensì per costituire una *testuggine*, come quelle che le legioni romane utilizzavano – con scopi ben diversi dai nostri – per contrastare o peggio per conquistare i malcapitati popoli che avevano a portata di mano...; - è entrata d'impeto nel mondo della politica, ma con una *sua* impronta specifica, nel tentativo di esigere da chi ha le chiavi del potere quanto la dignità umana richiederebbe.

E questa mi sembra essere la più coerente applicazione della Legge e della Promessa Scout, considerate come *cose da bambini* anche da persone che hanno avuto la fortuna di *aver* cresciuto nello scautismo giovanile la propria adolescenza, e non solo di *essere* cresciuti passivamente in esso!

DE-GLOBALIZZARE LE PROBLEMATICHE

Nell'ottica appena descritta si situa il documento che il MASCI ha presentato ad Atene, dal titolo *Appello al Parlamento Europeo*; detto documento è nobilitato dalle 33.000 firme circa raccolte tramite gazebo disseminati nelle località dove hanno sede le Comunità del MASCI, e già consegnato al Parlamento italiano.

Non mi dilungherò sui suoi contenuti poiché di esso si è già parlato su Strade Aperte: si tratta in ogni modo di una richiesta a largo respiro sulla esigenza di una nuova *mentalità* per una nuova *politica* di accoglienza *nei confronti degli immigrati*; tra l'altro vi si parla di *in-*

tercultura nonché della *collaborazione necessaria con le comunità di origine dei migranti*.

Quello che io ritengo sia la *marcia in più* del documento di cui stiamo parlando, è l'evidente volontà di *de-globalizzare le problematiche* che il fenomeno migratorio mette alla ribalta.

Di cosa si tratta? Faccio un esempio personale. Per la prima volta in vita mia fui rimandato all'esame di maturità classica in tre materie: italiano, latino e greco! Colpa mia o del collegio esaminante? Meritavo o no una punizione o perlomeno la privazione di un qualcosa a cui fossi particolarmente attaccato? Niente di tutto questo; pragmaticamente i miei genitori suddivisero la questione in tre tronconi: - la necessità di fornirmi la possibilità di superare gli esami di riparazione (lezioni private di recupero); - l'esigenza di garantirmi un giusto rilassamento fisico e mentale, anche in conseguenza dell'evidente trauma patito (partecipazione regolare al campo di Clan); - la speranza che l'assenza di una punizione stimolasse in me una nuova presa di coscienza, questa volta *adulta* (la speranza non fu delusa...).

Ecco, la razionalità del documento MASCI – perché quando si discute di certe situazioni tragiche non servono né le lacrime, né gli anatemi, né i sofismi – consiste nel processo che io chiamo di *de-globalizzazione delle problematiche*, come fecero i miei genitori. Cioè: il *fenomeno migratorio non* è un problema unitario bensì un insieme di sotto-problemi: - l'esigenza proclamata di...*difendere le frontiere nazionali* (???); - la salvaguardia della *cultura nazionale*, rifiutando quindi la *intercultura* (ma non siamo già come italiani frutto di una intercultura stratificatasi lungo i secoli? Fenici, longobardi, greci, spagnoli, francesi, slavi, teutonici, anglosassoni, albanesi, ebrei, ecc. non hanno forse colonizzato chi l'una chi l'altra area della penisola?); - il *"ci rubano*

il lavoro" (cfr. la raccolta dei pomodori nel Sud a prezzi concordati con i *caporali*, lavori sdegnosamente e giustamente rifiutati dai nostri connazionali); - il presunto peso economico sui nostri bilanci (cfr. però l'apporto in tasse pagato da una parte degli immigrati, secondo l'ISTAT); - le usanze, la cultura, la lingua diverse e via di seguito (cfr. la diffidenza verso gli emigrati italiani nei diversi paesi in cui essi tentavano la fortuna, con i cartelli che compitavano: *vietato l'ingresso agli italiani*; ma anche altri cartelli che decenni fa spuntavano da noi con la scritta *vietato l'ingresso ai cani e ai meridionali...*); e via di seguito; dimenticando che gli immigrati sono **persone** e non *individui* o peggio pacchi postali!

Con l'accento sulla sola *accoglienza*, la particolarità del documento MASCI presenta dunque un esempio pratico di *de-globalizzazione* del fenomeno generale della immigrazione: non *gettare il bambino insieme all'acqua*, come dicono gli inglesi, ma risolvere i sotto-problemi indipendentemente l'uno dall'altro, per ricomporli poi in una univoca *politica* – questa volta definibile come *sociale* – affidando alle strutture presenti nei diversi Parlamenti l'onere di tradurre il tutto in realtà plausibili.

Ma evidentemente occorre nei loro membri una particolare duttilità mentale ed una abbondante dose di fegato, per navigare controcorrente!

In ogni modo il documento MASCI è stato approvato dai rappresentanti delle associazioni di Adulti Scout dei paesi del Sud-Europa, che lo hanno sottoscritto o si accingono a farlo, ed in seduta plenaria è stato rilevato come l'unico progetto di detta Fellowship per l'avvenire immediato sia proprio quello nostro.

Si potrà infine ipotizzare che il documento in oggetto sia stato influenzato da una particolare forma di *visione etica* della intera problematica. Si tratta forse di una *utopia* particolare? Ebbene, **Sì!** E allora?



Un nuovo santo amico degli scout

Paola Dal Toso

Lo scautismo cattolico deve molto a Giovanni Battista Montini – papa Paolo VI –, che lo scorso 14 ottobre è stato proclamato santo.

Forse non tutti sanno che da giovane prete, Montini fu assistente del gruppo scout Roma 23, oggi Roma 63. Ma soprattutto nel periodo tra il 1943 e il 1944 ebbe un ruolo non indifferente nella rinascita dello scautismo cattolico in Italia. Nei difficili rapporti con la dirigenza nazionale dell'Azione Cattolica di allora, nella persona di Luigi Gedda, si contrapponeva la rivendicazione di autonomia da parte del movimento scout alla volontà di inquadrarne le forze nei rami giovanili dell'Azione Cattolica, con le tensioni che ne derivarono. In tale contesto fu fondamentale l'opera di mediazione svolta da Montini. In qualità di Sostituto della Segreteria di Stato seguì i faticosi passi della ripresa dello scautismo cattolico, lesse resoconti e relazioni, ascoltò gli ex dirigenti dell'ASCI che operavano perché l'associazione potesse ripartire in maniera autonoma rispetto all'Azione Cattolica, accogliendoli per le prime riunioni nel suo appartamento in Vaticano. La piena fiducia nella "formula educativa" proposta dagli scout lo portò a difenderne l'originalità e a essere sottilmente favorevole alla loro autonomia organizzativa.

Va poi ricordato che per le giovani italiane sostenne e promosse anche l'avvio del guidismo.

Come ha scritto nella prefazione al libro *Giovanni Battista Montini e lo scautismo*. Do P. Dal Toso (Edizioni Studium, Roma, 2015) il Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, il suo interesse per la proposta educativa scout è «profondo, autentico, mosso dalla volontà di comprendere la vera identità e natura del movimento scoutistico e di un accompagnamento attento, sereno, continuo nei confronti di un metodo educativo, e di una realtà che suscita in Mons. Montini approvazione e direi proprio, simpatia» (p. 8).

La lettura dei numerosi scritti e discorsi rivolti agli scout porta a concludere che ne seppe interpretare in modo profondo lo spirito, dimostrando non solo stima e simpatia per la proposta formativa, ma anche una profonda conoscenza della stessa. In effetti, nel periodo in cui era Sostituto della Segreteria di Stato in Vaticano, sia in qualità di Arcivescovo a Milano, sia durante il Pontificato, propose riflessioni originali ri-

spetto alle potenzialità educative dello scautismo, che si rivelano di grande attualità e interpellano specialmente i capi educatori di oggi. Montini esprime una valutazione positiva del metodo scout e ne rilevò le potenzialità educative, tanto da definirlo, in occasione dell'incontro con gli assistenti dell'Asci lombarda nel 1957, uno «stupendo gioco organizzato per la creazione di personalità forti e aperte alla solidarietà, al servizio, a essere sempre pronti». Sempre pronti, poi precisò, per rispondere alle necessità dei tempi, il che comportava anche la bontà e opportunità della «scelta politica, sociale, culturale, economica, assistenziale». Affermazioni allora insolite, coraggiose e di sapore profetico che contribuirono a superare pregiudizi e stereotipi diffusi, anche in ambito cattolico, nei confronti dell'educazione scout.

Il cardinale Parolin sottolinea come stupisca il fatto che Paolo VI, che grazie al lungo periodo trascorso come sostituto della Segreteria di Stato Vaticano era abituato a misurare attentamente il valore e il significato delle singole parole, più volte usò nell'indicare il movimento fondato da Baden-Powell o il suo metodo educativo, la parola: «magnifico». La stima e la considerazione non venne mai meno nei confronti di questo «originale sistema pedagogico che, innestandosi saldamente nel Vangelo, sviluppa felicemente la personalità del giovane e ne valorizza le più nobili inclinazioni». Questo giudizio espresso nel 1948 fu pienamente confermato a distanza di trent'anni, quando divenuto Papa così salutò nel luglio 1977 i membri del Consiglio della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo: «É un'attività rivelatasi così feconda di bene e così efficace strumento di vero e proprio apostolato».

Riferendosi al MASCI, nel novembre 1966, Montini afferma che è «una dilatazione ed una statura più adulta dello stesso scautismo. E crediamo fermamente che questa perenne ed instancabile opera di formazione dell'uomo (avessimo cento anni, siamo ancora dei fanciulli davanti al regno di Dio ed al bisogno di perfezione al quale siamo chiamati) anche il Movimento Adulti continui, su questi modelli, su queste linee e su questi precetti e su queste speranze; e siamo sicuri che lo fa e che quindi merita anche esso tutto il nostro appoggio e la nostra lode ed il nostro incoraggiamento».

Tavolata romana senza muri

Un tavolo di 270 metri su via della Conciliazione, oltre mille persone tra commensali e volontari, moltissimi cittadini che hanno voluto essere presenti all'iniziativa organizzata questa mattina dal Municipio Roma I Centro in collaborazione con Focsiv- Volontari nel Mondo, con Ferpi - Federazione Italiana Relazioni Pubbliche, Intersos e Masci - Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani in qualità di soggetti promotori. Una iniziativa volta ad affermare in modo inequivocabile una visione di Roma come città accogliente, inclusiva, aperta al dialogo; un momento conviviale per promuovere la bellezza dell'incontro con culture e religioni diverse. Uomini, donne e bambini di tutte le etnie si sono ritrovate insieme per consumare un pasto semplice, un piatto di pasta. Un gesto però altamente simbolico di rispetto verso la dignità delle persone e di solidarietà con chi ha poco e con chi è stato costretto a lasciare il suo Paese per trovare una vita più dignitosa.

«Non possiamo accettare di essere compiacenti verso chi soffre sul fuoco della paura per alimentare la divisione tra le persone e il rancore», ha sottolineato Sabrina Alfonsi, la Presidente del Municipio I. «Crediamo che nei momenti difficili ciascuno debba assumersi le proprie responsabilità, soprattutto quando riveste un ruolo di amministratore. Noi abbiamo deciso di farlo con questa iniziativa, per mostrare chiaramente che siamo al fianco della grande rete del volontariato italiano, da sempre protagonista nel sostenere i più deboli per aiutarli a costruire un futuro migliore. Un patrimonio di relazioni con il mondo dell'associazionismo a vocazione sociale il cui rafforza-

mento è stato fin dall'inizio uno dei nostri obiettivi, e che ci ha permesso in questi anni di realizzare moltissime iniziative a sfondo sociale a sostegno delle famiglie, degli anziani e a favore della multiculturalità, di cui vado particolarmente orgogliosa. Per realizzare la nostra idea di Municipio e di città, in cui vogliamo che nessuno resti escluso.»



TAVOLATA ROMANA SENZA MURI

20 OTTOBRE 2018 | VIA DELLA CONCILIAZIONE ROMA

In 1000 a tavola su Via della Conciliazione, per condividere insieme un pasto, ma soprattutto un'idea.

Roma da 2700 anni è una città che condivide, integra, include e mescola culture, tradizioni, lingue, storie e cibi, nessuno escluso.

#TavolatasenzaMuri
#RomasenzaMuri

ROMA
MUNICIPIO ROMA I CENTRO

FERPI
FEDERAZIONE
RELAZIONI
PUBBLICHE
ITALIANA

INTERSOS
AIUTO IN PRIMA LINEA

focsiv
Volontari nel mondo.

Ripartire dall'educazione

Luigi Cioffi
Segretario Nazionale

Concludevo l'articolo sullo scorso numero di Strade Aperte con un invito a ripartire dall'educazione per uscire dalla crisi valoriale che stiamo vivendo, crisi che rischia di minare profondamente le *relazioni* del nostro convivere.

Per noi quest'invito dovrebbe risultare superfluo, impegnati come siamo a dare, quotidianamente, concretezza alla nostra missione (*il Masci si caratterizza per essere un movimento di educazione permanente – Patto Comunitario*).

Può accadere, però, che i *fondamentali* della missione del Movimento si ritengano acquisiti una volta per sempre e, dandoli ormai per scontati, finiscono ai margini del dibattito, della riflessione e dell'impegno, perdendosi tra le mille bellissime e utilissime attività che ogni comunità realizza nella propria realtà.

Ripartire dall'educazione, non risponde solo all'esigenza di *riscoprire* la nostra missione quasi si trattasse di un doveroso invito alla coerenza tra l'enunciato e il praticato, ma soprattutto alla nostra diretta responsabilità di adulti chiamati ad essere *buoni cittadini* qui ed ora, cioè adulti capaci di leggere i segni dei tempi, di *vagliarli* alla luce dei propri valori cristiani e scout per, eventualmente, imprimergli una diversa direzione. Questa, io credo, è la nostra scelta politica, è il nostro impegno politico come Movimento, nella piena consapevolezza che l'educazione ai valori cristiani e scout – come ho già scritto in altro articolo – non è politicamente neutrale.

Sì, ma che cos'è l'educazione?

Proviamo, innanzitutto, a darne una definizione (classica), pur nella consapevolezza che ogni definizione, anche la più accurata, ha almeno due limiti. Il primo è strutturale: nessuna definizione riesce a cogliere tutte le sfumature possibili del termine da definire, soprattutto quando la definizione non riguarda un oggetto; la seconda è legata alla continua evoluzione nel tempo dei significati dei concetti racchiusi nelle parole.

Educazione è uno di quei termini che meglio si presta

a dimostrare la difficoltà di racchiudere in una definizione un'attività così complessa qual è appunto l'attività educativa.

Con questa consapevolezza possiamo definire l'educazione come il *processo* attraverso il quale si *trasmettono* gli abiti culturali di un gruppo (di una società) da una generazione all'altra. Tenendo presente che *l'opera educativa è svolta da tutti gli stimoli che raggiungono l'individuo*.

Concetto complicato? Provo a semplificarlo, se ci riesco. L'uomo, la persona umana, non è solo una entità biologica. È anche e soprattutto una entità culturale, un'entità, cioè, che si relaziona con gli altri attraverso un linguaggio (verbale e non verbale), simboli, usi, co-

stumi, cultura, valori, ecc. che apprende *guardando* gli altri, tutti *gli altri* che gli sono vicini e che frequenta.

Questo processo è spontaneo, naturale, non organizzato, non finalizzato, e quindi dagli esiti incerti. Ricordate il proverbio: chi va con lo zoppo impara a zoppiare?

Per questo motivo ogni società, in ogni tempo, ha cercato, e tutt'ora cerca, modi e forme efficaci per organizzare e finalizzare sia i processi formativi che quelli educativi.

Si pensi, per esempio, ai sistemi scolastici, agli educandi, alle organizzazioni giovanili, agli oratori e via dicendo.

Per concludere si può affermare, in una visione classica, che l'educa-

zione è l'acquisizione del patrimonio culturale e valoriale accumulatosi nel corso del tempo.

A questa classica definizione, che si preoccupa del *mantenimento* e *trasferimento* del patrimonio culturale e valoriale accumulatosi nel tempo da una generazione alla successiva, si sta affiancando una definizione più complessa, ma molto più dinamica: l'educazione è l'azione pratica finalizzata a favorire l'inserimento della persona nel contesto sociale del proprio tempo.

Nella prima definizione l'aspetto peculiare è *l'acquisizione*, nella seconda la capacità di vivere l'evoluzione delle relazioni nel tempo.



Mi rendo conto della difficoltà concettuale, provo a semplificare:

Le società del passato erano, dal punto di vista dei cambiamenti culturali e valoriali, società statiche, nelle quali i cambiamenti erano così lenti che nessuna generazione li percepiva. In quelle realtà l'acquisizione del patrimonio culturale e valoriale (ma anche tecnologico e professionale) poteva avvenire una volta per sempre (la classica prima età). Ma in una società come l'attuale, i cui cambiamenti sono così rapidi che, ed è la prima volta, le ultime generazioni (la nostra compresa) vivono una condizione di *cambiamento continuo*, il patrimonio culturale e valoriale (ma anche tecnologico e professionale) non può essere più acquisito una volta per sempre.

Questa visione dell'educazione rende oggi, anche in età adulta, *permanente e continuo* il bisogno di *accompagnamento* educativo.

Nel definire l'educazione, ho fatto cenno alla circostanza che tutti gli stimoli che raggiungono una persona sono *potenzialmente* fonte di esperienze educative. E in questa affermazione c'è una consistente dose di esattezza:

la formazione e l'educazione di ciascuno di noi sono, in certa misura, il frutto del nostro quotidiano vissuto, la risultante delle relazioni intessute con il mondo esterno. E questo processo inizia sin dalla nascita.

In certa misura, per l'appunto!

Va subito chiarito che non tutto il vissuto di una persona può essere letto in chiave educativamente positiva. Si possono fare mille esempi: le organizzazioni malavitose, le sette demoniache, le ideologie razziste, i regimi totalitari, per fare gli esempi più eclatanti. Ma vi sono giornalieri fatti, comportamenti, occasioni, accadimenti di minore complessità capaci



di influenzare negativamente il cammino di ciascuno. Il vissuto quotidiano è *potenzialmente* fonte di esperienze educative, ma anche *diseducative* o, addirittura, *autodistruttive*.

Questa osservazione, che meriterebbe di essere maggiormente argomentata e approfondita, ci aiuta a comprendere meglio che l'educazione non può essere un fatto né

spontaneo né *intuitivo* né totalmente *individuale*.

Si diventa uomini non per tramite della nascita, affermava Erasmo da Rotterdam, ma tramite la formazione e l'educazione. E non è l'unico, tra i grandi pensatori del passato e del presente, ad esprimere

questa profonda convinzione. Scrive Fernando Savater in *Etica per un figlio*: "il leopardo quando viene al mondo e già leopardo, ma l'uomo non nasce già uomo del tutto, e non arriva mai ad esserlo se gli altri non lo aiutano. Perché? Perché l'uomo non è solamente una realtà biologica, naturale (come il leopardo) ma anche una realtà culturale. Non c'è umanità senza apprendistato culturale...".

D'altronde se Mowgli non avesse avuto l'aiuto di Akela e del suo branco, di Baloo e di tutti gli altri personaggi... non avrebbe lasciato la giungla per raggiungere la città degli uomini!

Ecco perché, sia nella visione tradizionale, che in quella più attuale, l'educazione è vista come un *processo* e, in quanto tale, costituito da alcuni elementi indispensabili senza i quali non vi è alcuna forma di educazione.

Gli elementi costitutivi più importanti di un processo educativo, che analizzeremo nelle prossime conversazioni, sono: il fine; il contenuto; il metodo; i mezzi; l'ambiente; il rapporto interpersonale.



Sulla preghiera

Paolo Linati

Il quaderno *"Strade Aperte argomenti"*, pubblicato nel luglio 2017, ha avuto come titolo *"La preghiera è il respiro dell'anima"*. A distanza di più di un anno, vorrei ringraziare ad uno ad uno i 16 autori degli interventi, ad iniziare da Antonio Gentili religioso barnabita e da Michele Pandolfelli direttore di *"Strade aperte"*. Il fatto che dei 16 autori 6 fossero religiosi o religiose e 10 laici mi pare dia una testimonianza di maturazione che non si trova facilmente in altri movimenti laicali della nostra Chiesa.

È un tema, quello della preghiera, che mi ha coinvolto da tempo. Per questo vorrei fare una constatazione e farne parte ai 16 autori, e ai miei fratelli e sorelle adulti scout. Nelle preghiere che attualmente vanno per la maggiore, nelle preghiere delle nostre parrocchie, delle nostre associazioni e comunità, **raramente si parla di Dio**, quasi sempre si parla di "noi", il soggetto è l'io, quasi mai è Dio. E quando ci rivolgiamo a Lui, è per chiedergli di renderci più forti, per aiutarci a salvare i bisognosi, per instaurare la pace nel Mondo. Rara-

mente, in una preghiera moderna, viene innalzata una lode al Signore; raramente si riconosce la nostra sottomissione a Lui, ancor più raramente si chiede il perdono delle nostre colpe.

C'è un canto che in anni non molto lontani si ascoltava nelle celebrazioni eucaristiche giovanili, parrocchiali ed associative, e che dice: «...

non ho più paura, perché con la mia mano nella mano degli amici miei, cammino fra la gente della mia città e non mi sento più solo...». Probabilmente l'influenza dei festival di Sanremo e Castrocaro è stata presente nella pastorale ecclesistica.

A volte si leggono come preghiere testi che non sono nati come tali: ottimi spunti di riflessione, ma in cui Dio non è nemmeno nominato. Un

testo emblematico in questo senso è forse l' *"If"* di Rudyard Kipling, che è stato cavallo di battaglia di generazioni di scout, da B.-P. in poi:

«Se puoi mantenere la calma quando tutti la stanno perdendo; se puoi fidarti degli altri quando tutti dubi-



tano di te...; tuo è il mondo e tutto ciò che è in esso, e tu sarai un uomo figlio mio».

Anche con la maggiore apertura d'animo, con la maggiore disponibilità al pluralismo, mi pare un po' difficile considerare preghiere testi che rivelano una concezione del mondo in cui ciò che è importante è l'uomo, non Dio.

E poi quella strana preghiera che spesso recitiamo nei momenti importanti della nostra vita di associazione: «*Dammi la forza di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che deve cambiare, la saggezza di distinguere...*». La forza, il coraggio, la saggezza... è soprattutto questo che rivolgendoci al Signore chiediamo. Al Signore ci si rivolge non per conoscerne la divinità, non per ricordare che la salvezza ci viene solo attraverso Suo figlio, e neppure per chiedere il perdono delle nostre colpe: forse perché siamo persuasi, nella nostra concezione antropologica della fede, di essere noi a salvare il Mondo, o per lo meno che tocchi a noi lasciarlo un po' migliore di come lo si è trovato. O forse perché nelle omelie domenicali e nei consigli pastorali spesso (ma non sempre) viene ripetuto che la via della salvezza è quella del "fare" più che quella del contemplare, e neppure quella del capire, o del chiedere perdono. Forse perché nel cattolicesimo del nostro Paese e nel nostro movimento si è persuasi che i cristiani sono quelli che si impegnano nelle "opere", entro e fuori la Compagnia delle opere, e non quelli che credono che Gesù Cristo è Figlio di Dio.

«...che ogni giorno della mia vita sia un passo nuovo...; che io ascolti la tua Parola, mi darà luce sempre nuova...; chi io sia parte viva, chi io sappia trasmettere...». Questa bellissima preghiera dell'Adulto Scout, che ci ha insegnato Padre Federico Lombardi (e che mi pare non sia stata citata nel quaderno "La preghiera è il respiro dell'anima") certo risponde alle attese e allo stato d'animo degli adulti, e tutti dovremmo impararla a memoria. Insieme ad essa però dovremmo forse recitare il Magnificat, o il Gloria: preghiere in cui non si parla tanto di noi ma ci rivolge a Dio e al suo Figlio unigenito, per chiedergli: «*Tu che togli i peccati dal mondo, abbi pietà di noi, accogli la nostra supplica*». Potremmo risco-



prire le preghiere dei Padri della Chiesa e quelle degli antichi cristiani, e forse anche quelle delle religioni diverse dalla nostra (come molto bene è stato fatto nel quaderno); dovremmo, insieme al card. Martini, «*ascoltare lo Spirito che agisce con fantasia e creatività sempre nuove*».

«Signore insegnaci a pregare»: dopo due millenni di cristianesimo forse non abbiamo ancora imparato, oppure abbiamo disimparato a pregare; anche se quasi sempre, all'inizio di ogni nostra riunione, recitiamo il Padre Nostro, la preghiera che Gesù ci ha insegnato. E prima ancora del Padre Nostro, i Salmi, che Dio ci ha insegnato per mezzo dei Profeti, forse nove secoli prima di Gesù: Salmi di adorazione, di contemplazione e di lode, di ringraziamento, Salmi di angoscia e di sconforto («*Mio Dio, io chiamo nel giorno, e non rispondi*», Sal 21, 3); Salmi di fiducia, di gioia, di nostalgia di Dio. Una delle cose che abbiamo imparato nella nostra vita scout è la consuetudine alla recita del Salterio (la "Diurna Laus" del rito ambrosiano), in occasione di incontri, campi, convegni. Quello che dovremmo imparare è pregare anche individualmente usando i Salmi e i canti del Primo e del Secondo Testamento, il Benedictus, il Canto delle Creature (Daniele, 3), il Canto di Mosè (Es 15, 1-18).

* * *

Spero che nessuno abbia letto questo articolo come una provocazione: non è una provocazione, ma è un tentativo di fare parte agli altri di una domanda, rivolta dai Discepoli a Gesù: «*Insegnaci a pregare*».

«*L'anima mia magnifica il Signore, e il mi spirito esulta in Dio mio salvatore*» (Luca 1, 46)

Per la biblioteca di comunità e per le biblioteche personali la cooperativa Strade Aperte offre a tutti gli adulti scout la possibilità di acquistare libri a prezzi scontatissimi. **APPROFITTAENE**

	Pacchetto tre libri del MASCI Il pacchetto dei tre libri comprende i seguenti titoli: -Un'avventura che continua -Una bussola per la vita -Con noi sulla strada	Prezzo 54,00	Offerta 15,00
	Questo libro, che inaugura la collana "foulard azzurro" voluta dal MASCI, nasce dall'impegno e dalla riflessione di singoli Adulti Scout e intere Comunità Masci sul tema dello scautismo degli adulti. Si leggono in queste pagine, la passione sociale, le esperienze di vita, gli impegni concreti di tanti Adulti Scout: uomini e donne che, impegnandosi in percorsi di educazione permanente con il metodo scout, mettono quotidianamente la loro vita al servizio del prossimo, nella speranza di "lasciare questo mondo un po' migliore di come lo hanno trovato"	Prezzo 18,00	Offerta 8,00
	In queste pagine, fondate sul messaggio evangelico, ma caratterizzate da una lettura senza pregiudizi della condizione umana, si trovano le "tracce" del cammino di fede di tanti Adulti Scout, uomini e donne, che mediante un percorso di educazione permanente secondo il metodo scout, si mettono in cammino sulla strada dell'impegno per essere testimoni credibili del vangelo di Cristo.	Prezzo 16,00	Offerta 8,00
	Un libro nato quasi per caso, basato sulle riflessioni del momento storico che stiamo vivendo, riflettendo sui valori della Promessa e della Legge nell'esperienza personale e di movimento	Prezzo 20,00	Offerta 8,00
	Introduzione alla spiritualità dello scautismo. Di Xavier De Verchère Traduzione di Giovanni Morello	Prezzo 12,00	Per ordini da 3 copie in su 8,00
	La storia del Movimento raccontata per immagini. Questo libro, realizzato con testi sintetici, citazioni e molte fotografie è fatto per essere letto, meditato, anche semplicemente sfogliato alla ricerca di punti di riflessione.	Prezzo 12,00	Per chi acquista da 2 a 5 copie € 10,00 Oltre 5 copie € 8,00

Il MASCI Lazio, nella persona del Segretario regionale Carlo Bertucci, ha ricevuto il premio “Formica d’oro”, istituito dal Forum del Terzo Settore, per l’azione di assistenza e solidarietà alla popolazione di Amatrice



STRADE APERTE. N. 11-12, novembre-dicembre 2018 Anno 60 – Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2,00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi • **Direttore:** Michele Pandolfelli • **Redazione romana:** Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paola Busato Bertagnolio, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Giovanni Morello, Maria Teresa Vinci, Anna Maria Volpe Prignano • **Collaboratori:** Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it • **Stampa:** ADLE Edizioni sas, Padova, info@adle.it • **Editore, Amministratore e Pubblicità:** Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma, tel. 06.8077377.

Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363. Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura. 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 7 dicembre 2018

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE IN DATA: DICEMBRE 2018